

A CURA DI
DANIELE RAMA



Il mercato della carne bovina

Rapporto 2014



Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici



*Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali*



Associazione
Italiana
Allevatori

FrancoAngeli



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici

A CURA DI
DANIELE RAMA

Il mercato della carne bovina

Rapporto 2014

Ministero delle Politiche Agricole
Alimentari e Forestali

Associazione Italiana Allevatori

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
Alta Scuola in Management
ed Economia Agro-alimentare

FrancoAngeli

Il volume è stato coordinato e curato da Daniele Rama. La sua realizzazione si deve al gruppo di ricerca dell'Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici. Le singole parti sono state elaborate e scritte dai seguenti autori:

Carlo Boselli (capitolo 10)
Angelo Ciardiello (paragrafi 9.2 e 9.3)
Claudio Federici (paragrafo 1.1)
Stefano Gonano (capitolo 5)
Claudia Lanciotti (capitoli 3 e 8)
Claudio Montanari (capitolo 4)
Antonio Moro (paragrafo 9.4)
Renato Pieri (paragrafo 1.2)
Daniele Rama (capitolo 2)
Francesco Scala (paragrafi 9.1 e 9.5)
Paolo Sckokai (capitolo 7)
Claudio Soregaroli (capitolo 6)

Hanno inoltre collaborato Sandro Mennella per la revisione dei testi e Valeria Bensi per le attività di segreteria e la composizione grafica.

Si ringraziano per i preziosi suggerimenti i funzionari ed i tecnici di AIA.

Manoscritto terminato nell'ottobre 2014.

L'Osservatorio ha sede a Cremona presso la Smea, l'Alta Scuola di Management ed Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica S. Cuore, in via Milano n. 24
tel. 0372/499170, fax 0372/499191
E-mail: osservatoriolatte-cr@unicatt.it

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Prefazione	pag. 9
1. Il sistema carne bovina nel 2013	» 11
1.1. La catena del valore	» 11
1.2. Un comparto produttivo sempre più in difficoltà	» 18
1.2.1. Cala la produzione nazionale	» 18
1.2.2. Forti ridimensionamenti del deficit negli scambi con l'estero	» 19
1.2.3. Prosegue il calo dei consumi	» 21
1.2.4. La redditività degli allevamenti non migliora	» 21
2. Lo scenario internazionale	» 23
2.1. La situazione sul mercato mondiale	» 23
2.1.1. L'evoluzione della produzione	» 23
2.1.2. Gli scambi e i prezzi internazionali	» 28
2.2. Il mercato nell'Unione Europea	» 32
2.2.1. Le consistenze e le produzioni	» 32
2.2.2. L'approvvigionamento del mercato ed i consumi	» 36
2.2.3. I prezzi	» 39
3. Gli allevamenti	» 43
3.1. La produzione ai prezzi base	» 44
3.1.1. L'evoluzione recente a confronto	» 45
3.1.2. Le produzioni regionali	» 47
3.2. La struttura	» 48
3.2.1. L'evoluzione degli allevamenti secondo l'anagrafe zootecnica	» 48

3.2.2.	Le consistenze al 1° dicembre	pag. 55
3.2.3.	Le consistenze regionali	» 58
3.3.	Gli allevamenti di razze bovine specializzate da carne	» 61
3.3.1.	L'evoluzione degli allevamenti e delle consistenze delle razze autoctone	» 62
3.3.2.	La localizzazione degli allevamenti delle razze autoctone	» 65
3.3.3.	L'evoluzione degli allevamenti e delle consistenze delle razze francesi	» 69
3.3.4.	La localizzazione degli allevamenti delle razze francesi	» 70
4.	Il costo di produzione della carne bovina	» 73
4.1.	Metodologia di calcolo del costo di produzione delle partite	» 74
4.2.	Le caratteristiche dei campioni di allevamenti	» 76
4.3.	I costi di produzione delle partite	» 79
4.3.1.	Vitelloni Charolaise in allevamenti di grande dimensione	» 79
4.3.2.	Vitelloni Charolaise in allevamenti di media dimensione	» 82
4.3.3.	Vitelloni Garonnesi in allevamenti di grande dimensione	» 84
4.3.4.	Vitelloni Garonnesi in allevamenti di piccola dimensione	» 86
4.4.	La redditività	» 88
5.	L'industria di macellazione e lavorazione delle carni	» 93
5.1.	L'offerta	» 93
5.1.1.	Le macellazioni per categoria	» 97
5.1.2.	Le opportunità e le problematiche del comparto	» 101
5.2.	La struttura	» 104
5.2.1.	Gli stabilimenti di produzione	» 105
6.	Gli scambi con l'estero	» 111
6.1.	Gli animali vivi	» 115
6.1.1.	I bovini da riproduzione	» 115
6.1.2.	I bovini da allevamento	» 118
6.1.3.	I bovini da macello	» 124
6.2.	Le carni	» 125

6.2.1. Le carni fresche o refrigerate	pag. 125
6.2.2. Le carni congelate	» 126
6.2.3. Le carni conservate	» 127
6.3. Il contributo delle regioni	» 127
6.4. La situazione nel primo semestre del 2014	» 129
7. I consumi e la distribuzione	» 133
7.1. Il trend generale dei consumi di carne	» 133
7.2. La distribuzione al dettaglio	» 134
7.2.1. Il trend generale della distribuzione alimentare	» 134
7.2.2. Le specificità della distribuzione delle carni	» 138
7.3. Le vendite al dettaglio di carne bovina	» 139
8. I prezzi	» 143
8.1. I prezzi alla produzione	» 143
8.1.1. Gli indici Ismea	» 143
8.1.2. I prezzi medi degli animali vivi sulle piazze nazionali	» 146
8.1.3. L'evoluzione nel corso dell'anno	» 150
8.1.4. Le quotazioni di razze autoctone	» 159
8.2. I prezzi all'ingrosso delle carni bovine	» 162
8.2.1. Gli andamenti medi	» 163
8.2.2. L'evoluzione nel corso dell'anno	» 165
8.3. I prezzi al consumo e i margini di mercato	» 168
9. La rintracciabilità delle carni bovine	» 173
9.1. Gli operatori in possesso di disciplinari	» 174
9.2. Le informazioni contenute nei disciplinari	» 177
9.3. Gli organismi indipendenti di controllo	» 180
9.4. Il monitoraggio nel 2013	» 182
9.4.1. Le organizzazioni	» 187
9.4.2. Gli allevamenti	» 188
9.4.3. I mangimifici	» 190
9.4.4. I macelli	» 193
9.4.5. I laboratori di sezionamento	» 194
9.4.6. I punti vendita	» 195
9.5. Considerazioni finali	» 198

10. Le performance economico-finanziarie delle imprese di trasformazione	pag. 203
10.1. Il campione e la sua articolazione	» 203
10.2. I risultati dell'analisi	» 206
10.2.1. L'analisi strutturale	» 206
10.2.2. Le imprese capitalistiche "grandi"	» 210
10.2.3. Le imprese capitalistiche "medie"	» 215
10.2.4. Le imprese capitalistiche "piccole"	» 218
10.2.5. Le imprese "cooperative"	» 219

PREFAZIONE

Il comparto italiano della carne bovina costituisce storicamente uno dei principali settori del nostro sistema agroalimentare. Rappresenta da solo il 6,5% circa del totale della produzione del comparto complessivo e il 19% dell'intera zootecnia. Da tempo però il settore affronta un ridimensionamento graduale: dieci anni fa le stesse percentuali erano rispettivamente dell'8,4% e del 25,2%.

Sono dati che mostrano chiaramente la necessità di un intervento strutturale sul settore, che parta in primo luogo dall'organizzazione della filiera. Per aumentare la competitività dei nostri allevamenti dobbiamo imparare a fare squadra, utilizzando al meglio gli strumenti aggregativi e puntando decisamente sulla valorizzazione delle nostre razze bovine. Per limitare la dipendenza dalle importazioni va incoraggiato un percorso di miglioramento qualitativo delle nostre carni che sia riconosciuto, anche a livello economico, dal mercato. Proprio per questi motivi abbiamo deciso di investire sul settore zootecnico la metà della dotazione finanziaria a disposizione dell'Italia sul fronte degli aiuti accoppiati. 210 milioni di euro all'anno che dovranno rappresentare un contributo per il rilancio e per scelte strutturali che non possiamo più rimandare. Abbiamo dedicato oltre 100 milioni di euro all'allevamento di bovini di carne proprio per la sua importanza strategica.

Fondamentale accompagnare questo percorso con la realizzazione di un sistema di rintracciabilità che consenta la piena valorizzazione dell'origine come segno distintivo. Di recente, poi, abbiamo dato il via a un tavolo interprofessionale che costituisce un luogo di monitoraggio del mercato e di confronto per l'intera filiera. C'è molto lavoro da fare e il Governo è pronto insieme alle Regioni a costruire le azioni necessarie per accompagnare i produttori fuori dalla crisi e a programmare attività sul medio lungo periodo.

Il Rapporto sul mercato della carne bovina è importante proprio perché

costituisce uno strumento conoscitivo per le istituzioni, per gli operatori del settore e per i consumatori fondandosi sull'esperienza pluriennale dell'Associazione Italiana Allevatori e avvalendosi del supporto dell'Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici. L'edizione di quest'anno conferma ancora una volta il ruolo centrale del sistema produttivo della carne bovina nell'economia complessiva del nostro Paese. L'analisi infine evidenzia, oltre ai processi evolutivi che stanno segnando il comparto, le attuali tendenze che caratterizzano il panorama produttivo e quello degli scambi. In un momento in cui il contenimento dei costi e l'efficienza della gestione sono armi competitive cruciali, trova spazio anche un'analisi economico-finanziaria su un significativo campione di imprese della filiera che sarà di sicuro interesse per gli operatori.

Il Ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali
Maurizio Martina

1. IL SISTEMA CARNE BOVINA NEL 2013

Nella presente sezione viene fornita una stima del valore che nel 2013 ha raggiunto il “sistema carni bovine” nel nostro Paese e una sintesi dei principali elementi che hanno caratterizzato il mercato nel periodo recente.

1.1. La catena del valore

Nel 2013 il valore della produzione ai prezzi di base degli allevamenti bovini da carne ha sfiorato i 3,4 miliardi di euro, evidenziando una contrazione del 5,8% rispetto all’anno precedente ponendosi – in termini di prezzi correnti – al valore raggiunto nel 1994-95 (a prezzi concatenati, il valore del 2013 è risultato inferiore del 4,5%). Il valore della produzione ai prezzi dell’anno precedente è aumentato del 2,4%, mettendo in luce una progressione dei volumi prodotti assai più contenuta rispetto all’insieme dell’agricoltura (+3,6%) e dei prodotti zootecnici (+5,7%) e, soprattutto, rispetto alle carni suine (+10,9%) e avicole (+3,7%).

Il contributo al valore dell’intera produzione agricola ha evidenziato un sensibile arretramento su base annua, attestandosi al 6,5%; nello stesso tempo, l’incidenza del comparto sull’offerta degli allevamenti e sulla sola zootecnia da carne è risultata pari, rispettivamente, al 19,2% (-1,4%) e al 31,4% (-2,1%).

Nel periodo recente, il settore del bovino da carne ha assistito ad un graduale – quanto costante – declino in seno al sistema zootecnico e, più in generale, all’intera agricoltura. Negli ultimi dieci anni, infatti, il peso del valore agricolo del settore si è ridotto del 6,3% rispetto al totale della produzione di carne, del 4,5% nei confronti del complesso della zootecnia, dello 0,6% verso l’intera agricoltura.

Sebbene nel periodo recente sia chiaramente visibile un processo di forte

concentrazione – generato dai mutamenti del mercato e non governato dal sistema –, la filiera produttiva risulta molto articolata, sia sotto il profilo strutturale, sia sotto quello organizzativo, rendendo assai utile una schematizzazione di sintesi dei principali flussi (fig. 1.1). Questo risulta essere la conseguenza della numerosità degli operatori presenti, data la considerevole frammentazione nelle fasi agricola e industriale, dell'esistenza di notevoli flussi di importazione di animali e carni e della complessità dei canali commerciali in alcune aree.

Nella fase primaria è possibile operare una prima distinzione del comparto in tre diverse aree merceologiche. La prima è relativa al vitello di razze da latte, ingrassato (prevalentemente con polvere di latte) sino a raggiungere un peso di circa 250 kg a 6-7 mesi, nelle zone di produzione del latte comprese tra la Lombardia ed il Veneto. Tale segmento che, secondo i dati Istat¹, nel 2013 ha rappresentato circa il 13% della produzione di carne bovina, ha interessato 744 mila capi, provenienti in prevalenza (96%) dagli allevamenti nazionali da latte.

La seconda categoria è costituita dalla vacca di fine carriera, con un peso medio di 560-580 kg, localizzata prevalentemente nelle regioni del Nord, dove si concentra la produzione del latte; nel 2013 l'incidenza di tale segmento sull'offerta complessiva di carne è stata pari a circa il 16%, interessando circa 508 mila capi, provenienti per il 91% dagli allevamenti nazionali.

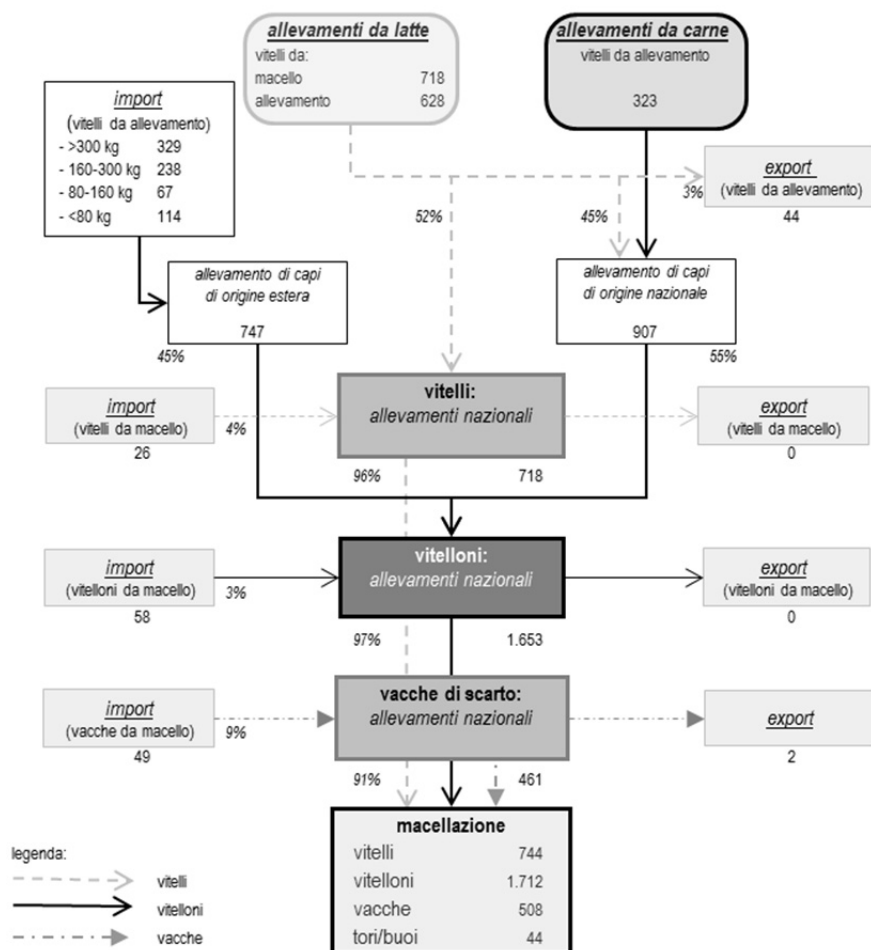
La categoria più importante è rappresentata, però, dal vitellone (circa il 70% dell'offerta complessiva di carne bovina) che, con oltre 1,7 milioni di capi macellati nel 2013, costituisce il cuore della filiera bovina da carne. La quasi totalità degli animali avviati al macello deriva da aziende nazionali (97%) che hanno allevato per il 45% capi di origine estera e per il restante 55% capi di origine nazionale. Per questi ultimi, solo una parte (circa il 45%) deriva da allevamenti specializzati da carne, mentre il maggior numero

1. Nel 2013 l'Istat ha apportato dei cambiamenti all'indagine relativa alla "Macellazione mensile del bestiame a carni rosse", con specifico riferimento alla metodologia (tecnica di campionamento, coefficienti di riporto all'universo, elaborazione dei dati, ecc.). Nel periodo recente, i risultati di tale indagine si sono avvicinati a quanto rilevato attraverso la BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo", riconosciuta pienamente operativa dalla Commissione Europea con decisione del 13 febbraio 2006.

Se da un lato tale processo di "convergenza" risulta un elemento positivo per le statistiche di settore, dall'altro ne consegue che, fino a quando non sarà ricostruita la serie, il confronto con i dati precedenti a tale data non potrà essere realizzato.

A conferma di questo, anche nel documento "Short Term Outlook for the EU arable crops, meat and dairy markets in 2014 and 2015", pubblicato nell'estate 2014 dalla Commissione UE, a pag. 5 riporta per l'Italia che "A possible break in time series may be at the origin of this strong decline".

Fig. 1.1 - I flussi dei bovini vivi in Italia nel 2013 (.000 capi)



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat.

proviene da allevamenti da latte (circa il 55%).

Proprio per effetto della notevole varietà tra i modelli di allevamento esistenti, in conseguenza, soprattutto delle razze allevate, del sistema di alimentazione e della localizzazione, si può operare una ulteriore segmentazione in:

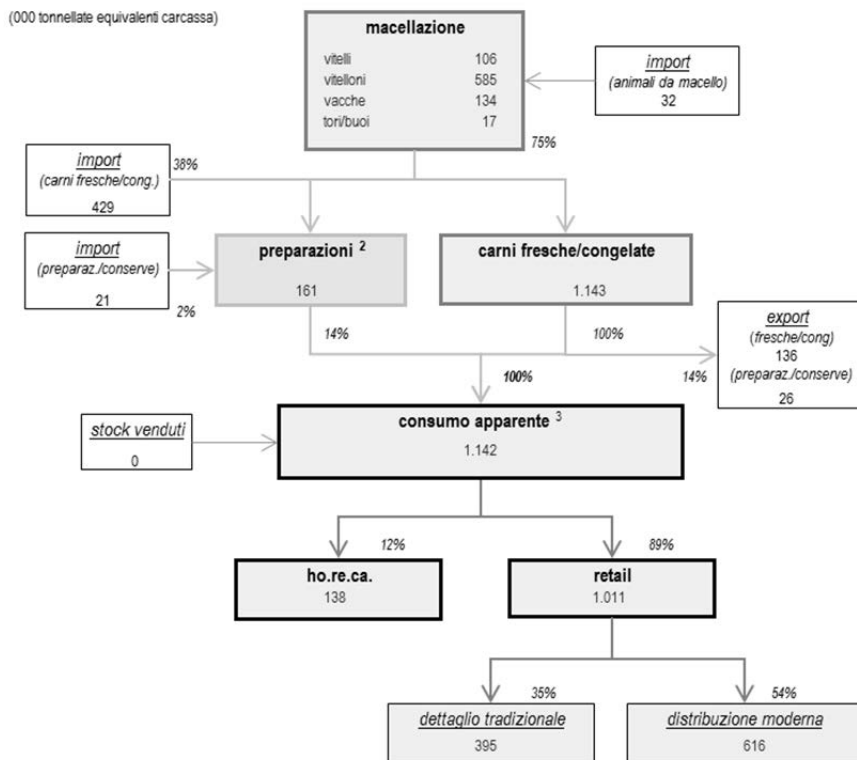
- vitellone “intensivo”, allevato in ambiente confinato nella pianura Padana (Veneto, Piemonte, Emilia) e alimentato con insilato di mais e concentrato, che a sua volta si distingue in:

- ◆ *leggero* (pari al 15-18% dell’offerta della categoria), da incroci da

- carne, con un peso finale di 450-500 kg ad un'età di 14-16 mesi;
- ◆ *pesante* (pari al 60-65% dell'offerta della categoria), da razze da carne francesi (soprattutto attraverso l'importazione di broutard francesi) o italiane, con un peso finale di 600-650 kg, ad un'età di 16-20 mesi;
- vitellone “estensivo”(pari al 18-22% dell'offerta della categoria), allevato in ambiente non confinato in Piemonte, nell'Appennino centro-meridionale e nelle isole, generalmente attraverso la linea vacca-vitello, appartenente a razze da carne tipiche italiane, alimentato attraverso il pascolo e il concentrato, sino ad un peso finale di 650 kg.

Nella successiva fase di macellazione e lavorazione industriale (fig. 1.2), la cui offerta – secondo i dati Istat – ammonta nel 2013 a 854 mila tonnellate

Fig. 1.2 - I flussi delle carni bovine in Italia nel 2013¹ (.000 tonnellate equivalenti carcassa)



¹ Le percentuali sono calcolate rispetto al consumo nazionale (100%).

² Elaborati, salumi, carne in scatola.

³ Compresi scarti e perdite.

Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat, GfK Eurisko.

(compresa la carne bufalina), il prodotto nazionale, unitamente alla carne di importazione (450 mila tonnellate), viene avviato al consumo (1,1 milioni di tonnellate) e, in minima parte, all'esportazione (162 mila tonnellate).

L'analisi dei "numeri" del 2013 del settore nazionale del bovino da carne evidenzia significative "macro tendenze":

– sul fronte della *domanda*:

- una notevole ulteriore contrazione del consumo apparente – dopo il calo del 4% del 2012 –, osservabile attraverso una diminuzione del consumo pro capite, sceso da 21,3 a 19-20 kg/anno, livello nettamente inferiore a quello registrato nel 2001 a seguito della crisi BSE;
- la "frenata" della disponibilità totale (macellazioni+import), determinata da una flessione delle macellazioni, di intensità notevolmente superiore rispetto all'acquisto di carne dall'estero;

– sul fronte della *produzione*:

- la riduzione consistente della produzione interna, in conseguenza della contrazione delle macellazioni di analoga entità² e, in misura più lieve, dell'import di animali vivi (-2,3%);
- la contrazione dell'incidenza del segmento del vitellone, a favore della vacca, conseguenza diretta della crisi dei consumi.

Inoltre, approfondendo l'analisi per i diversi segmenti di attività, si osserva:

– per il *vitellone*:

- la considerevole flessione dell'offerta, riconducibile ad un notevole calo del numero degli animali avviati alla macellazione, nonostante un lieve aumento del peso medio degli animali;
- la crescita del numero degli animali di origine estera (broutard) avviati all'ingrasso (+6%), in controtendenza con quanto rilevato negli anni precedenti;
- la riduzione dell'incidenza dei capi derivanti da aziende da latte (incroci), quale conseguenza della ricapitalizzazione in atto nelle stalle da latte.

– per il vitello, un'ulteriore riduzione dell'offerta di capi nazionali da destinare alla produzione di vitello a carne bianca, confermata dalla flessione delle macellazioni (-8%).

2. I dati della BDN evidenziano un calo del numero di capi avviati alla macellazione di dimensioni più contenute. Secondo tale fonte, infatti, il numero di bovini e bufalini macellati nel 2013 – sebbene di entità inferiore rispetto a quanto rilevato dall'Istat (2,7 milioni di capi vs 3 milioni di capi) – si è contratto del 5,2% su base annua. Le stime realizzate partendo da tale dato, quindi, evidenziano una flessione della domanda interna più contenuta (-6,6%).

Tab. 1.1 - La catena del valore della carne bovina in Italia nel 2013

	Quantità (.000 t.e.c.)	Valore unitario (euro/kg)	Valore 2013 (milioni di euro)	Valore 2012 (milioni di euro)	Valore 2011 (milioni di euro)	Var. % 2013/12
Valore degli animali nazionali avviati al macello	810	3,94	3.196	3.654	3.580	-12,5
Valore import animali da macello	32	4,63	147	148	164	-0,9
Totale valore della materia prima	842	3,97	3.342	3.802	3.744	-12,1
Industria						
- di macellazione	714	5,49	3.918	4.332	4.336	-9,6
- di lavorazione e trasformazione	161	10,63	1.710	1.702	1.584	0,4
Valore produzione industriale nazionale ¹			5.627	6.034	5.920	-6,7
Import-Export di carni						
esportazioni			593	615	586	-3,7
- carni fresche/congelate	136	3,63	494	527	504	-6,2
- preparazioni/conserven	26	3,83	99	88	82	11,7
importazioni			2.073	2.179	2.206	-4,9
- carni fresche/congelate	429	4,65	1.994	2.089	2.118	-4,5
- preparazioni/conserven e semilav.	21	3,79	79	90	88	-12,2
Totale vendite retail			9.848	10.821	10.980	-9,0
- carni fresche/congelate	988	9,59	9.474	10.542	10.702	-10,1
- preparazioni/conserven	23	16,23	374	280	278	33,8
Totale vendite ho.re.ca.			2.470	2.710	2.880	-8,9
Valore del mercato finale ²			12.318	13.531	13.860	-9,0

¹ Al netto del valore dei prodotti importati.

² Al lordo di perdite e scarti, compreso il valore delle scorte vendute.

Fonte: Elaborazioni su dati Ismea, Istat, GfK Eurisko.

Nel tentativo di fornire una descrizione complessiva della distribuzione del valore creato nel comparto bovino da carne, si è stimato il flusso di valore che si determina nelle varie fasi della filiera nazionale (tab. 1.1). A questo scopo, sono stati utilizzati i dati Istat, relativi alle macellazioni ed agli scambi con l'estero, i prezzi rilevati da Ismea nelle diverse fasi di scambio, le rilevazioni di GfK Eurisko presso le famiglie acquirenti³.

Il valore della produzione degli allevamenti bovini da carne è stato calcolato attribuendo il prezzo medio all'origine rilevato per le diverse categorie di animali avviati al macello nel corso dell'anno e sommando il valo-

3. In considerazione della diversa metodologia di rilevazione degli acquisti domestici presso un campione di famiglie e di riporto all'universo, sono state riviste le serie calcolate negli anni precedenti.

re degli animali da macello importati. Il valore generato dall'industria è stato determinato stimando le quantità prodotte di carni fresche, elaborate e lavorate, a cui sono state attribuite quotazioni medie all'ingrosso rilevate nel corso dell'anno⁴. Nel calcolo del valore generato dal prodotto lungo la filiera, poi, è stato considerato il saldo degli scambi con l'estero di carni e preparati, di cui è stato riportato l'ammontare registrato nel corso dell'anno.

Infine, è stato stimato il valore del mercato finale, attraverso i dati di bilancio elaborati in base alle informazioni sulla distribuzione e sul consumo, derivanti dal monitoraggio continuativo effettuato da Ismea attraverso i propri panel. Nello specifico, sono state utilizzate le informazioni provenienti dalle indagini sui consumi domestici ed extra domestici per valutare il peso dei canali *ho.re.ca.* e *retail*. Proprio la quantificazione del valore di ciascun canale commerciale presenta, inevitabilmente, un certo margine di aleatorietà. È il caso, soprattutto, dell'attribuzione del valore del prodotto nel canale *ho.re.ca.*, in cui sono comprese realtà assolutamente diverse, che spaziano dalle mense aziendali o ospedaliere ai ristoranti di elevata qualità.

Nella stima del canale *retail*, poi, è stata assunta la coincidenza con il solo acquisto domestico, non considerando il valore degli acquisti effettuati presso il dettaglio dagli operatori del canale *ho.re.ca.*⁵. Per l'attribuzione del valore del canale è stato applicato il prezzo medio rilevato alla quantità di carne fresca, congelata ed elaborata derivante dalle stime svolte precedentemente. Tutto ciò risulta coerente con l'idea di fondo di questa stima, che è quella di calcolare il valore finale ai prezzi al consumo o, nel caso dell'export, ai prezzi alla frontiera.

Lungo il flusso che porta dalla produzione della materia prima al consumo dei prodotti da essa derivati, passando per le fasi di trasformazione e distribuzione, il valore dei prodotti aumenta, incorporando in sé i costi di produzione ed il valore aggiunto, quest'ultimo proporzionale anche alla quantità di servizio inglobato nel prodotto man mano che si sposta verso la fase finale. L'analisi della catena del valore, quindi, consentendo di individuare il valore aggiunto creato in ogni stadio, permette di confrontare i "margini" di cui ogni segmento di filiera si appropria, fornendone così una descrizione grezza del potere di mercato.

Premesso ciò, si rileva come nel corso della filiera il valore della materia

4. Un riscontro del valore derivato da tale stima si ha con quanto rilevato da Federalimentare, attraverso le Associazioni di prodotto.

5. Tale quota è computata nel calcolo del valore del canale *ho.re.ca.*

prima, che ai cancelli dell'azienda agricola è pari a poco più di 3,3 miliardi di euro, cresce del 68% all'uscita dell'industria, superando i 5,6 miliardi di euro. Infine, al lordo degli scambi con l'estero di carni e preparazioni e considerando i quantitativi commercializzati dal canale *ho.re.ca.*, il valore complessivo del mercato della carne bovina raggiunge i 12,3 miliardi di euro. Circa l'80% di questo valore è generato dal canale *retail* e la restante parte dall'*ho.re.ca.*.

Il confronto con l'anno precedente mostra una flessione del valore della produzione sia alla fase agricola (-12%), che annulla la contrazione dell'anno precedente, che industriale (-7%). Con riferimento al valore degli scambi commerciali, si rileva un decremento per le esportazioni (-5%) e per le importazioni (-4%). Il valore del mercato finale risulta in pesante contrazione rispetto all'anno precedente (-9%), per effetto della flessione nel segmento delle carni fresche *retail* e del canale *ho.re.ca.*.

Nonostante tali stime risentano – in base a quanto evidenziato precedentemente – di un “salto” nella rilevazione statistica, tale da rendere poco significativo il confronto con l'anno precedente, anche elaborazioni analoghe basate sullo stock rilevato attraverso la BDN mostrerebbero un calo pesante del valore del mercato, stimabile in un 4-6% su base annua.

1.2. Un comparto produttivo sempre più in difficoltà

Nel 2013 il mercato mondiale delle carni bovine, ha risentito ancora della situazione poco soddisfacente di prezzo che aveva caratterizzato anche il 2012, dopo tre anni caratterizzati da prezzi elevati e in progressione positiva. Ciò si è ripercosso sull'andamento della produzione complessiva, in modesto recupero che l'ha riportata ai livelli di fine decennio scorso. Nell'Unione Europea la riduzione produttiva è dovuta sia alla forte macellazione dei vitelli che alla contrazione dei consumi, malgrado un modesto miglioramento dei prezzi dei capi da macello. Le indicazioni parziali per il 2014 mostrano un certo miglioramento delle quotazioni internazionali, che però faticano a tenere il passo con quelle delle carni di altre specie.

1.2.1. Cala la produzione nazionale

L'analisi delle produzioni lorde vendibili ai prezzi base mette in risalto per il 2013 la difficoltà del nostro comparto bovino, accentuando quanto già era emerso l'anno prima, e al tempo stesso, conferma la rilevanza che esso assume in termini di valore della produzione complessiva di carne. Le quan-

tità ai prezzi base prodotte dai nostri allevamenti bovini calano del 4,5%, facendo seguito al 3,2% del 2012, ma mentre allora il valore della produzione era salito del 3,8%, nel 2013 al calo produttivo si somma una variazione negativa dei prezzi impliciti, cosicché il valore che ne risulta si contrae del 5,8%. Dopo il recupero produttivo del 2011, l'esito pesantemente negativo del 2012 e del 2013 porta a un nuovo minimo storico. Se l'unico aspetto interessante del 2012 era rappresentato dai prezzi alla produzione, che per il secondo anno consecutivo mostravano segni positivi, con una crescita in due anni che, superando il 13%, aveva permesso di recuperare i cali di prezzo degli anni precedenti, al contrario la loro riduzione dell'1,4% nel 2013 costituisce un segnale che desta forte preoccupazione, anche se in parte alleviato dal calo registrato dal lato del costo dei fattori.

Nel 2008 per la prima volta la produzione in quantità di carne bovina veniva superata da quella di pollame che da quella data è cresciuta ulteriormente, superandola oggi del 30%. Negli anni recenti, il pollame nazionale non ha soltanto preso il posto della carne bovina italiana ma anche di quella estera sostituendola nei consumi finali. Il distacco negativo con la produzione di carne suina continua anch'esso a crescere e dal 45% del 2012 sale al 55% dello scorso anno: solo dieci anni fa la superava soltanto di circa il 21%.

Malgrado i cali quantitativi il comparto bovino domina in modo piuttosto netto in termini di valore della produzione di carne, superando del 10% il comparto suino e del 12% quello del pollame, anche se gli stessi dati nel 2012 erano ben più significativi, rispettivamente pari al 21% e 24%. Di conseguenza, la carne bovina rappresenta tuttora oltre il 31% del valore complessivo delle principali produzioni carnee italiane, registrando comunque un arretramento rispetto al 34% del 2012; nel 2003 questa quota era del 39%.

1.2.2. Forti ridimensionamenti del deficit negli scambi con l'estero

Nel 2013 il deficit in valore della bilancia commerciale per i bovini vivi e le carni bovine si riduce, per il terzo anno consecutivo, su base annua del 6,2%, attestandosi a poco meno di 2,6 miliardi di euro. In volume, espresso come quantità di equivalente carcassa, il deficit ha segnato una contrazione meno marcata (-2,2%) attestandosi poco oltre il mezzo milione di tonnellate.

L'Italia è strutturalmente un forte importatore netto di bovini vivi e di carni bovine, mentre le esportazioni hanno un ruolo marginale negli scambi commerciali. Il tasso di auto-provvigionamento si attesta al 55,7% e, nonostante la riduzione dei consumi apparenti, risulta in diminuzione a causa